

**QUADERNI**

**del Centro Studi « C. Trabucco »**

diretti da Francesco Traniello

**CULTURA SCIENTIFICA  
E GIORNALISMO CATTOLICO  
A TORINO  
DALLA GUERRA AL CONCILIO**



Contributi di

*Flavio Cuniberto*

*Marco Bonatti*

*Marta Margotti*

QUADERNI  
*del Centro Studi «C. Trabucco»*  
diretti da Francesco Traniello

22.

**CULTURA SCIENTIFICA  
E GIORNALISMO CATTOLICO  
A TORINO  
DALLA GUERRA AL CONCILIO**

Contributi di

*Flavio Cuniberto*

*Marco Bonatti*

*Marta Margotti*

Centro Studi sul giornalismo piemontese  
«CARLO TRABUCCO»  
Largo IV Marzo, 17 - 10122 Torino - tel. (011) 436.60.12

INDICE

- Presidente* Francesco Traniello
- Segretario* Giorgio Chiosso
- Consiglieri* Barbara Bertini Casadio
- Claudio Bernond
- E. Walter Civellin
- Piero Damosso
- Barolo Gariglio
- Tommaso Panero
- Giuseppe Tuninetti
- Alessandro Zussini

Flavio Cuniberto, *Cattolicesimo e cultura scientifica a Torino nel secondo dopoguerra. Momenti e indicazioni di ricerca* . . . . . p. 7

Marta Margotti, *I giornali cattolici torinesi di fronte alla guerra e alla Resistenza* . . . . . p. 45

Marco Bonatti, *Cristiani e città nelle pagine della "Voce del Popolo" (1947-1961)* . . . . . p. 67

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco»* - 22  
diretti da Francesco Traniello

Ultimato di stampare nel novembre 1996  
Tipolitografia Boston snc  
Via Cesare Billia, 19 - 12035 Racconigi (Cuneo)

# I GIORNALI CATTOLICI TORINESI DI FRONTE ALLA GUERRA E ALLA RESISTENZA

di Marta Margotti

## 1. Stampa cattolica e leggi sulla stampa

Alla fine degli anni Trenta, il panorama del giornalismo italiano appariva ormai consolidato dopo quasi quindici anni dall'introduzione delle norme attraverso cui il governo fascista aveva limitato radicalmente la libertà di stampa<sup>1</sup>.

Le conseguenze degli atti legislativi furono immediate, anche fra i quotidiani e i periodici cattolici<sup>2</sup>. A fianco della sparizione di testate

<sup>1</sup> Per le vicende dell'editoria italiana in questo periodo, cfr. N. Tranfaglia - P. Murialdi - M. Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980; G. Carcano, *Il fascismo contro la stampa*, Roma, Federazione nazionale della stampa italiana, s.i.d.

<sup>2</sup> Per questo aspetto, cfr. F. Malgeri, *La stampa quotidiana e periodica e l'editoria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980* (da ora DSMC) I/1, Torino, Marietti, 1981, pp. 288-291. Per le vicende del mondo cattolico durante la guerra e la Resistenza, cfr. V.E. Giuntella, *I cattolici nella Resistenza*, DSMC, I/2, 1981, p. 112-128; F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Studium, 1980; R. Marchis (a cura di), *Cattolici, guerra e Resistenza in Piemonte. Le fonti e gli archivi*, Milano-Torino, Franco Angeli-Regione Piemonte, 1987; M. Reineri, *Cattolici e fascismo a Torino. 1925/1943*, Milano, Feltrinelli, 1978; A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984; G. Rovero, *Il clero piemontese nella Resistenza*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino, Società Editrice Piemontese, 1950, pp. 41-75; *L'insurrezione in Piemonte*, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Milano, Franco Angeli, 1987, in particolare i saggi di B. Bocchini Camaiani (*Vescovi e parroci durante la Resistenza: alcuni casi emblematici*, pp. 260-284) e di R. Marchis (*Guerra e Resistenza nella posizione della Curia torinese*, pp. 285-308); F. Traniello, *L'episcopato piemontese in epoca fascista*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 111-139; Id., *Città dell'Uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990 (in particolare il saggio *Il mondo cattolico nella seconda guerra mondiale*, pp. 169-228, in cui è raccolta un'ampia bibliografia sull'argomento).

esplicitamente avverse al fascismo, furono introdotti severi controlli da parte della censura, cui si aggiunse la pesante crisi economica che costringe alla chiusura numerose testate, crisi ulteriormente aggravata dall'ingresso in guerra dell'Italia.

Nei giornali sopravvissuti, l'atteggiamento di fronte al regime oscillava dall'esplicita adesione all'acquiescenza, all'ostentata indifferenza, specchio delle variegate sensibilità che, pubblicamente, il mondo cattolico poteva ancora esprimere. Nonostante le notevoli difficoltà finanziarie e legislative, i periodici cattolici mantennero comunque una certa presenza, in termini di testate pubblicate e di diffusione, in particolare a Torino dove esisteva una lunga tradizione editoriale.

## 2. Stampa diocesana e parrocchiale a Torino (1939-1945)

L'analisi di alcune testate più direttamente collegate alla struttura ecclesiarca diocesana può offrire una prima panoramica della varietà di periodici religiosi pubblicati a Torino durante la seconda guerra mondiale. In particolare, i bollettini parrocchiali con la loro diffusione capillare, nonostante la loro veste il più delle volte dimessa, rappresentano un punto di osservazione privilegiato dell'evoluzione della mentalità e dei costumi della società italiana nel periodo travagliato degli anni della seconda guerra mondiale: i comportamenti diffusi tra la popolazione (spesso occasione di riflessione od oggetto di condanna negli articoli stesi dai parroci), le riflessioni sulla guerra, le annotazioni in seguito al fenomeno dello sfollamento, le lettere «per grazia ricevuta» e quelle dal fronte, le novelle edificanti e persino i necrologi fanno intravedere un mondo in rapida evoluzione, da interpretare e, possibilmente, guidare da parte di coloro che, a diverso titolo, avevano la responsabilità pastorale dei fedeli cattolici.

Per le parrocchie, la necessità di informare e collegare i fedeli residenti nel proprio territorio si univa alla scelta di promuovere la «buona stampa», come indicato in innumerevoli documenti del ministero; per questi motivi, pressoché tutte le comunità della diocesi di Torino, negli anni precedenti la guerra, si erano dotate di uno strumento di comunicazione. Semplici fogli informativi, pagine inserite nei periodici come «L'Angelo della Famiglia» o opuscoli interamente preparati in parrocchia, questi giornali non solo offrono la possibilità di intravedere

i temi più ricorrenti nella predicazione o gli schemi teologici di riferimento dei parroci, ma offrono uno spaccato della vita religiosa quotidiana delle singole comunità, altrimenti difficilmente ricostruibile. Per la loro funzione di servizio a località a volte ristrette, isolate e il più delle volte ai margini dei grandi fatti di cronaca, i bollettini parrocchiali costituiscono una fonte rilevante della storia religiosa: orari delle funzioni, rilevazione empirica della partecipazione alle messe, segnalazione di battesimi, matrimoni e morti, restauri di edifici sacri o anniversari da ricordare costituiscono i fili di una cronaca che, a tratti, si ricollega alle vicende più ampie, tragiche, della guerra<sup>3</sup>.

Allo stesso tempo, per molte famiglie, soprattutto nelle campagne, il bollettino della parrocchia era l'unico giornale che con regolarità entrava nelle case, l'unica stampa che veniva letta (magari con difficoltà), commentata, conservata, spedita agli uomini al fronte od ai parenti sfollati, il solo strumento per migliaia di persone per entrare nel circuito della comunicazione di massa.

Per presentare questi insieme variegato di pubblicazioni sono stati esaminati: la «Rivista Diocesana Torinese», l'edizione torinese del quotidiano «L'Italia», i due settimanali a diffusione diocesana, «La Voce del Popolo» e «L'Armonia», il periodico dell'Azione Cattolica; inoltre, sono stati considerati il mensile per le parrocchie «L'Angelo della Famiglia» e i bollettini «Ai Parrocchiani di San Massimo» e «L'Eco Parrocchiale di Piobesi Torinese»<sup>4</sup>.

## 3. La guerra

Nel settembre 1939, la stampa cattolica accolse con favore la decisione italiana di non entrare in guerra<sup>5</sup>: fu l'occasione propizia per esal-

<sup>3</sup> Segnalava G. Rovero: «In realtà gli umili bollettini parrocchiali sono spesso vere miniere di preziose notizie sul periodo della Resistenza, ed è un vero peccato che siano generalmente così difficilmente reperibili», *Il clero piemontese nella Resistenza* cit., p. 60, nota 1.

<sup>4</sup> Naturalmente i periodici diocesani e parrocchiali non esauriscono l'insieme delle testate religiose pubblicate a Torino: a questi è infatti necessario affiancare le riviste - numerosissime - stampate dalle diverse congregazioni religiose, maschili e femminili, presenti sul territorio della diocesi subalpina.

<sup>5</sup> Cfr., per esempio, *L'Italia in armi*, «L'Armonia» (da ora Ar), 8 settembre 1939, p. 1; R. Arata, *Missione d'Italia*, Ar, 15 settembre 1939, p. 1.

tare la missione dell'Italia tra le nazioni, missione di civiltà, di pace e di salvezza resa del tutto particolare dalla presenza a Roma del « vicario di Cristo »<sup>6</sup>. Nel clima acceso che accompagnò le prime fasi del conflitto, le testate cattoliche, fedeli alle indicazioni vaticane e dei vescovi italiani, ricordarono l'impossibilità per il cristiano di aderire alle campagne d'odio verso il nemico<sup>7</sup>: la stampa cattolica doveva e poteva difendere « i legittimi diritti e interessi della propria nazione »<sup>8</sup>, ma non poteva diventare strumento di odio e propugnatrice della guerra. Di fronte alla decisione di Mussolini di impegnarsi nell'impresa bellica, però, le residue opposizioni dei cattolici alla guerra caddero<sup>9</sup>: il dovere e il rispetto dell'autorità imponevano a ciascun cristiano di essere un cittadino obbediente ed un esemplare soldato della Patria<sup>10</sup>.

Per tutti gli anni della guerra, il punto di riferimento di ogni commento fu però il papa, con le sue parole, i suoi gesti, i suoi incontri. Su tutti i giornali cattolici torinesi, come delle altre diocesi italiane, vennero riportati con grande evidenza i discorsi di Pio XII a favore della pace che diedero, tra l'altro, lo spunto per illustrare le radici del conflitto e prospettarne la risoluzione: il mondo era caduto nel vortice della guerra per l'allontanamento dei popoli da Dio e dalle sue leggi, distacco reso evidente dalla crescente denatalità e dal « malfamato divertimento »<sup>11</sup>, imperanti soprattutto nelle grandi città; la catena degli errori, dalla rivolta di Lutero alle perversioni del bolscevismo, passando attraverso l'individualismo, il liberalismo, la massoneria, la democrazia, il social-

<sup>6</sup> *La Pace di Cristo nel Regno di Cristo*, Ar, 1 settembre 1939, p. 1.

<sup>7</sup> Cfr. F. Liggeni, *L'ansito della belva*, Ar, 17 novembre 1939, p. 2; *Odio e valore*, Ar, 24 maggio 1940, p. 2; A. Trincheri, Ar, *Un dilemma: Forza o ragione?*, Ar, 27 ottobre 1939, p. 1.

<sup>8</sup> *La guerra di stampa*, Ar, 4 aprile 1940, p. 2.

<sup>9</sup> Cfr. *Torino guerrigera in ascolto delle storiche parole del Duce*, « L'Italia » (da ora in), 11 giugno 1940, p. 4.

<sup>10</sup> Cfr. *L'invocazione del popolo torinese alla Madonna Consolatrice. Religione e Patria rinvocano il fervore di un plebiscito nello storico santuario*, It, 12 giugno 1940, p. 3; R.A., *Certezze*, Ar, 14 giugno 1940, p. 4; *Il nostro dovere*, « L'Angelo della Famiglia » (da ora AF), luglio 1940, p. 4. Ma già in precedenza questa esigenza era stata richiamata, affermando, per esempio: « I pastori hanno comandato: i cattolici militanti hanno eseguito, fieri di poter ancora una volta dimostrare la fedeltà alla Chiesa e l'amore alla Patria », P., *Schegge*, Ar, 29 settembre 1939, p. 1.

<sup>11</sup> *Trovarsi pronti in ogni momento*, AF, settembre 1940, p. 4. Cfr. anche *Metro-poli sotto il fuoco*, Ar, 2 agosto 1940, p. 3; *Guerra e demografia*, Ar, 9-16 agosto 1940, p. 1.

simo, aveva inevitabilmente portato la civiltà europea al collasso<sup>12</sup>. Le motivazioni economiche, politiche, militari della guerra non erano del tutto assenti in questi commenti, ma erano subordinate, quasi accidentali, rispetto a quelle religiose e morali che tutto comprendevano<sup>13</sup>. L'Italia, si affermava, era stata defraudata nella vittoria, ostacolata nei suoi sviluppi, costretta all'intervento armato<sup>14</sup>, ma, soprattutto, aveva deciso di partecipare all'imponente scontro di civiltà e, in ultima analisi, di religioni che si era aperto sul continente europeo<sup>15</sup>. Ma in queste circostanze, non si ritrovano i toni trionfalistici utilizzati solo pochi anni prima dalla stampa cattolica per descrivere la campagna militare in Africa Orientale e la guerra civile spagnola.

La conclusione del conflitto era legata, sulla scorta di una simile lettura della realtà, alla preghiera, al rispetto delle norme morali e alla personale azione di carità del cristiano. Poco spazio rimaneva per proposte più articolate e per riflessioni che, nonostante l'imperante censura, avrebbero potuto essere formulate: l'appiattimento operato da quasi vent'anni di regime aveva, in realtà, soltanto favorito una tendenza all'omologazione già presente nella cultura cattolica, propensione che aveva tra le sue radici prossime l'intransigentismo ottocentesco e l'accanita lotta anti-modernista dei primi anni del Novecento.

Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, « L'Armonia »<sup>16</sup> e « La Voce

<sup>12</sup> Cfr. G.D.M., *Dalla vecchia alla nuova Europa*, Ar, 30 agosto 1940, p. 1; M. Fossati, *Lettera di Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo ai Fedeli dell'Archidiocesi di Torino per la Quaresima dell'anno 1943*, « Rivista Diocesana Torinese » (da ora RDT), febbraio 1943, p. 34-36.

<sup>13</sup> Cfr. I. Spini, *La trasformazione dell'Europa*, Ar, 26 luglio 1940, p. 1.

<sup>14</sup> Cfr. R.A., *Certezze*, Ar, 14 giugno 1940, p. 4.

<sup>15</sup> Cfr. *Due chiacchiere*, AF, settembre 1940, p. 7; *L'Alcazar vince, Londra non resisterà*, AF, giugno 1941, p. 3.

<sup>16</sup> « L'Armonia » era il settimanale nato nel dicembre 1925 per iniziativa delle associazioni diocesane dell'Azione Cattolica, riprendendo il nome della combativa testata intrinseca pubblicata a Torino dal 1848 al 1870. Per le vicende legate alla fondazione e alla vita del settimanale, cfr. B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 211 e ss, e M. Reineri, *Cattolici e fascismo a Torino* cit., pp. 79-84, sull'attività dell'Azione Cattolica a Torino durante la guerra, cfr. anche B. Gariglio, *L'Azione Cattolica diocesana di fronte alla guerra e alla Resistenza*, relazione al convegno « Vita religiosa e società civile nella seconda guerra mondiale » (Torino, 27 novembre 1992), di prossima pubblicazione. Dal 1927 al febbraio 1935, « L'Armonia » fu diretta da Carlo Trabucco, cui successe Rodolfo Arata, capo della redazione torinese del quotidiano « L'Italia ». A causa delle difficoltà finanziarie in cui versava il settimanale (la situazione

del Popolo»<sup>17</sup>, anche in forza della cadenza settimanale e del pubblico cui si rivolgevano, diedero ampiamente conto delle vicende del conflitto e dell'avanzata dei fronti, illustrando nel dettaglio gli interventi di Mussolini ed i provvedimenti resi necessari dallo stato di mobilitazione; i primi successi dell'Italia vennero salutati con entusiasmo<sup>18</sup>, confermati dalle notizie, ritenute sicuramente attendibili, dei bollettini di guerra emanati dal governo<sup>19</sup>. Queste testate non potevano comunque concorrere per tempestività e ampiezza con la stampa quotidiana, cui comunque si rimandava (in particolare al quotidiano cattolico «L'Italia»<sup>20</sup>) per il dettaglio di avvenimenti e discorsi. Giornali destinati ai

ne finanziaria dell'Opera diocesana per la stampa cattolica al 30 maggio 1940 riporta per «L'Armonia», anno 1940, entrate per Lit. 2.716 e uscite per Lit. 27.033,55; cfr. documentazione in Archivio Curia Metropolitana di Torino (da ora ACM), Carte Fos-sari, fasc. Stampa Cattolica), si giunse ad un accordo tra la diocesi torinese e i padri giuseppini per la fusione e la collaborazione con «La Voce del Popolo» che, dal dicembre 1940, divenne il periodico ufficiale dell'Azione Cattolica: cfr. il comunicato ufficiale pubblicato in occasione della fusione dei due settimanali, *Un unico settimanale per l'Archidiocesi di Torino*, Ar. 15 novembre 1940, p. 1.

<sup>17</sup> «La Voce del Popolo» era l'erede del mensile «Unione Operate Cattoliche» pubblicato dal 1876 dal Consiglio Centrale di Torino e stampato nella tipografia degli Artigianelli; nel 1883, il titolo fu mutato in «La Voce dell'Operaio» e, cinquanti anni dopo, in «La Voce del Popolo». Il periodico, ormai divenuto settimanale, era di proprietà dei padri giuseppini, fondati dal teologo Leonardo Murialdo, e si rivolgeva in particolare modo ai lavoratori cattolici con l'intento formativo di diffondere la dottrina sociale della Chiesa; per una breve sintesi delle vicende de «La Voce del Popolo», cfr. G. Chicco, *Diocesi di Torino. La Voce del Popolo. Settimanale*, in *I settimanali cattolici delle Diocesi nella Regione Ecclesiastica Piemontese*, a cura di G. Garneri, Pinerolo, Alzani, 1985, pp. 127-140.

<sup>18</sup> Cfr. *Le prime vittorie italiane*, «La Voce del Popolo» (da ora VP), 23 giugno 1940, p. 1.

<sup>19</sup> «I nostri Bollettini di guerra non si perdono in vane parole. Dicono il fatto, l'impressione, il successo, la perdita nella loro realtà», *Due nomi*, VP, 27 ottobre 1940, p. 1.

<sup>20</sup> All'inizio degli anni Venti, le giunte diocesane piemontesi dell'Azione Cattolica si erano mobilitate per la pubblicazione di un nuovo quotidiano che sostituisse «Il Momento», il giornale nato all'inizio del secolo e ormai sempre più controllato dalla destra cattolica; da queste trattative, il 31 dicembre 1924 nacque un nuovo quotidiano, «Il Corriere», non appiattito sulle posizioni fasciste, ma anti-comunista e decisamente filo-monarchico, che cessò le pubblicazioni in seguito al decreto di sospensione del novembre 1926. Negli anni successivi la volontà delle gerarchie ecclesiastiche torinesi di dotare la diocesi di un proprio quotidiano si scontrò con l'imponente impegno finanziario necessario: i progetti per realizzare l'edizione piemontese de «L'Avvenire d'Italia», il quotidiano cattolico di Bologna diretto da Raimondo Manzini, non ebbero seguito. Nel settembre 1935, si concluse invece l'accordo per la stampa dell'edizione

militanti più impegnati, soprattutto nell'Azione Cattolica, i due settimanali si caratterizzavano per un forte intento formativo sia sui temi più spiccatamente religiosi, sia su quelli legati alla struttura organizzativa dell'associazione, sia sulle questioni di attualità. L'obiettivo perseguito dai periodici era chiaro: da un lato, costituire una schiera di laici compatta intorno alla gerarchia ecclesiastica, pronta a sostenere il disegno di cristianizzazione della società, in linea con le indicazioni provenienti dal papa e dal vescovo e con quelle emanate dalle associazioni cattoliche a livello nazionale; dall'altro, formare cittadini esemplari, disposti a sacrificarsi per la Patria, esigenza giudicata imprescindibile per ogni cristiano. La funzione del settimanale cattolico, di cui fu ricordata più volte l'importanza nella vita di ogni militante<sup>21</sup>, era ritenuta ancora più urgente dalla situazione di guerra: «La Voce del Popolo», si sottolineava nel dicembre 1942, restava «quasi il solo a portare la voce della Chiesa, la direttrice della Gerarchia Ecclesiastica, l'informazione alla luce dei principi cristiani in mezzo alle nostre popolazioni»<sup>22</sup>. Anche durante gli anni della guerra, il settimanale si rivolse ad un pubblico costituito prevalentemente da sacerdoti e militanti cattolici appartenenti ai ceti borghesi e popolari, abitanti in città e nelle campagne: e proprio la destinazione ad un pubblico così differenziato per cultura e condizione sociale rappresentava una grande difficoltà per il giornale che per ac-

piemontese de «L'Italia», il quotidiano cattolico milanese, al cui finanziamento concorsero tutte le diocesi della regione. Per le trattative che condussero alla pubblicazione dell'edizione piemontese de «L'Italia», cfr. M. Reineri, *Cattolici e fascismo a Torino* cit., pp. 87-88; F. Traniello, *L'episcopato piemontese in epoca fascista* cit., p. 131. Per la nascita e le vicende successive del quotidiano «L'Italia», cfr. N.M. Lugaro, *L'Italia*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. III, Milano, NED, 1989, pp. 1634-1637; A. Majo, *La stampa quotidiana cattolica milanese. 1912-1968. Le vicende de «L'Italia»*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano, 1974 e, dello stesso autore, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano, NED, 1987, passim; cfr. anche *Attività e sviluppi*, a cura di G. Boveri e G. Garneri (rispettivamente presidente e direttore amministrativo dell'Opera Diocesana per la Stampa Cattolica) e *Al Delegati Parrocchiali*, in RDT, supplemento al n. 11 (novembre) 1941, rispettivamente p. 6-10 e p. 30-32.

<sup>21</sup> «E la stampa cattolica? Pur troppo ovunque è in netta inferiorità. In Italia, poi, meglio non parlarne. Eppure se si vuole davvero estendere il regno di Cristo nel mondo e assicurarne la vera pace, che il mondo dare non può, occorre che anche la stampa cattolica abbia le sue montagne di carta e che il contributo di tutti la attrezzino secondo le esigenze della tecnica moderna e dei mezzi di informazione, che fanno ormai del mondo una sola città», *Leggere e riflettere*, VP, 14 gennaio 1940, p. 1.

<sup>22</sup> *Per la stampa cattolica*, VP, 20 dicembre 1942, p. 2.

contentare tutti, si riconosceva, avrebbe dovuto « essere dotato di un eclettismo che nella pratica si presenta talora irraggiungibile »<sup>23</sup>. Ma nonostante questi problemi e la situazione di guerra, nel 1941 gli abbonamenti registrarono un « discreto crescendo »<sup>24</sup>.

L'ingresso nella redazione dei giornalisti de « L'Armonia » sembrò portare un certo cambiamento nel tono dei commenti de « La Voce del Popolo » intorno alla guerra, fino ad allora affidati quasi esclusivamente al direttore don Ernesto Casalis, di tendenze filo-fasciste. Questo fatto, unito all'evoluzione generale dell'opinione pubblica italiana rispetto alle motivazioni e alle prospettive del conflitto, segnò il passaggio da considerazioni che non si distaccavano nettamente dalla propaganda governativa<sup>25</sup> a commenti più preoccupati ed ancora utilizzati da molti partonfalistici degli anni precedenti ed ancora utilizzati da molta parte della stampa coeva. Le circostanze costringevano il settimanale a superare un'impostazione che si era dimostrata negli anni precedenti, se non proprio apertamente sostenitrice dell'ideologia fascista, sicuramente funzionale al regime.

In realtà, l'uso dei medesimi toni e degli stessi imperativi per richiamare la necessità della pace mondiale e per disciplinare gli aspetti più minuti della vita del singolo restituiscono l'impressione di un apertamento di prospettive e di un livellamento delle priorità che, alla fine, rivela i limiti della stampa cattolica dell'epoca (e di gran parte dell'istituzione ecclesiastica) proprio per quanto attiene il suo intento formativo. L'incapacità di offrire un'interpretazione critica del momento storico, l'assenza quasi totale di spunti che mettessero in dubbio la lettura dei fatti offerta dal regime, la proposta di modelli di vita cristiana inadeguati alla complessità dei tempi sono soltanto in parte imputabili al timore dell'occhiuta censura e dimostrano, non tanto la mancanza nel mondo cattolico torinese di stimoli anti-conformistici rispetto alla propaganda fascista, quanto la fragilità del complessivo tessuto culturale su cui si reggeva, particolarmente in quegli anni, la Chiesa cattolica. D'altra parte, anche le riflessioni che ogni mese l'arcivescovo, il

<sup>23</sup> *Attività e sviluppi* cit., p. 11.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Alcuni cenni sull'atteggiamento di « sostanziale appoggio » della stampa cattolica all'ingresso in guerra dell'Italia in P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, in N. Tranfaglia - P. Murialdi - M. Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista* cit., pp. 167-168.

cardinal Maurilio Fossati, rivolgeva ai sacerdoti e ai fedeli dalle pagine della « Rivista Diocesana »<sup>26</sup> rivelano, nel loro insieme, la difficoltà da parte dell'autorità ecclesiastica di offrire un indirizzo autorevole ai cattolici torinesi nelle circostanze straordinarie create dalla guerra. Fossati in questi anni sembra perseguire un obiettivo prioritario: garantire una parvenza di normalità alla vita della diocesi nonostante i rivolgimenti e le lacerazioni del conflitto. Ma il coinvolgimento italiano nella guerra, gli uomini richiamati alle armi, i bombardamenti della città, lo sfollamento resero sempre più difficile conservare quest'apparente normalità.

Sulla pagine de « L'Angelo della Famiglia »<sup>27</sup>, al contrario dei settimanali, non comparvero articoli sul procedere delle ostilità, né notizie sulle azioni della diplomazia (a parte quelle promosse dal Vaticano) o sulle decisioni dei governi; la guerra c'era, ed era presente in ogni pagi-

<sup>26</sup> Il primo numero della « Rivista Diocesana Torinese » (« Periodico ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia »), come recitava il sottotitolo) uscì nel luglio 1924, sotto l'episcopato di Giuseppe Gamba, ad appena due mesi dal suo ingresso in diocesi. Oltre a riportare le lettere pastorali, le dichiarazioni e il diario delle attività dell'arcivescovo, la « Rivista Diocesana Torinese » pubblicava mensilmente i più importanti pronunciamenti del papa e delle congregazioni vaticane, le lettere pastorali collettive dei vescovi della regione ecclesiastica subalpina, le comunicazioni delle opere e degli uffici diocesani, in particolare dell'Azione Cattolica.

<sup>27</sup> La Società della Buona Stampa di Torino, attraverso la pubblicazione de « L'Angelo della Famiglia », dava ai parroci la possibilità di inserire le notizie e gli avvisi che interessavano ogni singola comunità in un mensile dalla veste editoriale curata e discretamente aggiornato sull'attualità religiosa; per una presentazione delle vicende del mensile negli anni Trenta, cfr. M. Bonatti, *Stampa parrocchiale durante il fascismo. Il caso dell'« Angelo della Famiglia »*, in *Giornalismo e cultura cattolica a Torino. Aspetti storici e testimonianze fra 800 e 900*, « Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco », 1, marzo 1982, pp. 75-101. « L'Angelo della Famiglia », inizialmente stampato su dodici pagine che si ridussero a otto per le restrizioni della carta e dell'inchiostro, permetteva ad ogni parrocchia di pubblicare un bollettino « personalizzato »: ogni mese, la parrocchia che aderiva al servizio della « Buona Stampa » inviava il testo degli articoli (meditazioni spirituali del parroco, notizie di carattere locale, avvisi di battesimi, matrimoni, funerali...) che venivano pubblicati nelle prime pagine del mensile, cui seguiva la parte del giornale comune a tutti i bollettini. Dei servizi de « L'Angelo della Famiglia » usufruivano non soltanto parrocchie della diocesi torinese, ma numerose comunità sparse in tutta Italia: nel 1931, « L'Angelo della Famiglia » serviva 200 parrocchie con almeno mezzo milione di lettori per ogni numero. Il canonico Giovanni Savio, tra i fondatori dell'Opera Diocesana della Buona Stampa e direttore di numerose testate, tra cui la « Rivista Diocesana Torinese », morì nel dicembre 1941 e, dal numero del febbraio 1942, il mensile fu firmato da Rodolfo Arata.

na del mensile, però del conflitto si scorgevano i fatti particolari, gli episodi minimi o, al limite, le ricadute a livello individuale di fatti che avevano coinvolto una comunità più vasta (i bombardamenti, lo sfollamento, la penuria di beni...). Per tutti gli anni della guerra, la linea del giornale rimase sostanzialmente immutata: di fronte ai rivolgimenti provocati dal conflitto e dalla guerra civile il giornale sembrò far vivere i suoi lettori in un'atmosfera ovattata in cui, in lontananza, si poteva percepire il fragore dei combattimenti. Si trattava di una scelta editoriale precisa, che lasciava spazio soprattutto alle esortazioni moralistiche ed agli appelli patriottici<sup>28</sup>.

Ancora più scarni di notizie dai fronti erano i bollettini parrocchiali: l'attenzione primaria era rivolta agli effetti della guerra sulla vita della comunità locale. « Ai Parrocchiani di San Massimo »<sup>29</sup> presentò nel dettaglio ed a più riprese le pratiche devozionali suscitate dalla guerra, la vita nei rifugi, i danni provocati dai bombardamenti su Torino, in particolare alle chiese e agli istituti religiosi. Da parte sua, « L'Eco di Piobesi Torinese »<sup>30</sup> esortò i parrocchiani alla preghiera, confortò co-

<sup>28</sup> Cfr., per esempio, *Due chiacchiere*, AF, luglio 1940, p. 11.

<sup>29</sup> Il territorio della parrocchia di San Massimo a Torino (che comprendeva circa undicimila abitanti) era racchiuso tra il corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli, via Giolitti, via Accademia Albertina, oltre alcuni isolati intorno a Via Madama Cristina. Al suo interno esistevano casseggiati popolari e palazzi signorili, numerose botteghe artigiane, negozi e l'Ospedale Maggiore S. Giovanni; cfr. *Annuario Ecclesiastico della Archidiosi di Torino, 1940-1941*, Torino, Società Editrice Buona Stampa - Libreria Cattolica Arcivescovile, 1940, pp. 111-112. Il parroco, don Pompeo Borghesio, a S. Massimo dal 1925, era una figura di un certo rilievo nella diocesi: licenziato in teologia, in diritto canonico e diritto civile, cappellano degli alpini nella Grande Guerra, presidente dall'ottobre 1943 del Collegio parroci della città, di cui era stato segretario nei diciotto anni precedenti, autore di alcuni libri divulgativi, era un punto di riferimento per numerosi sacerdoti che si rivolgevano a lui anche per predicazioni e missioni; cfr. Scheda biografica e Registro dei Verbali del Collegio parroci in ACM. Il bollettino fu censurato e sequestrato, come ricordava don Borghesio nel 1948, accusato di « pietismo » e « per poca comprensione dell'etica fascista » (*La Voce del Pastore*, « Ai Parrocchiani... », gennaio-marzo 1948, p. 3). « Ai Parrocchiani di San Massimo » veniva inviato ogni mese gratuitamente a tutti gli abitanti della zona, agli sfollati fuori città, ai soldati al fronte ed ai devoti di S. Giuda Taddeo, la cui devozione era stata introdotta in parrocchia da don Borghesio con la sistemazione di una statua e la costruzione di un altare dedicato al santo cugino di Gesù.

<sup>30</sup> Piobesi Torinese, il comune che si stende nella piana tra Torino e Pinerolo, contava, al censimento del 1931, 1871 abitanti, di cui 1338 nell'abitato del centro e 483 nelle frazioni e cascate, cfr. M. Tamagnone, *Popolazione*, « L'Eco Parrocchiale di Piobesi

loro che avevano padri, mariti o figli al fronte, ricordò a tutti il dovere di ospitalità verso gli sfollati. Tra i periodici presi in esame, il bollettino di Piobesi si rivela già dai primi momenti del conflitto quello che appare più distante dalla retorica di regime e dalla propaganda sulla guerra giusta e sulla vittoria certa. Da un lato, la formazione culturale di mons. Baïma e la sua antica militanza nel Partito Popolare si rivelano antidoti efficaci alla martellante opera di persuasione fascista; dall'altro, esisteva una consonanza tra le posizioni del pievano di Piobesi e l'atteggiamento di blando entusiasmo nei confronti del fascismo e, ancor di più, di freddezza di fronte alla guerra, prevalente nelle campagne piemontesi.

La stampa cattolica torinese appare comunque sostanzialmente uniforme nel presentare il conflitto, le sue cause e i suoi effetti. Le differenze si riscontravano piuttosto nei toni, nelle sottolineature e nei silenzi che ogni giornale utilizzava per esprimere il medesimo messaggio: da un lato, vi era l'attenzione ai lettori cui ogni singola testata era destinata (rispettivamente, il clero diocesano, i militanti cattolici abbonati ai settimanali, l'eterogeneo ed indeterminato pubblico delle parrocchie); dall'altro, emergevano le sensibilità e la cultura dei redattori impegnati nella stesura del giornale (soprattutto sacerdoti, ma anche alcuni laici, clero in cura d'anime e personale di curia). A legare tutto vi era poi il complesso gioco della censura e dell'autocensura che stringeva entro

Torinese »; novembre 1943, p. 4; per alcune brevi notizie sul paese durante il regime fascista e la guerra cfr. *Piobesi nel XX secolo*, s.i.l., 1985, pp. 19-30. La parrocchia, dedicata alla Natività di Maria, si segnalava nella vicaria e in diocesi per la vivacità delle iniziative, la notevole partecipazione di fedeli alle funzioni religiose, l'abbondanza delle vocazioni che di qui provenivano. Dal 1905, era pievano di Piobesi mons. Pietro Baïma, figura di rilievo nel clero della zona: apprezzato predicatore, musicista, era stato animatore del Partito Popolare dal 1920 al 1925. Durante la guerra di liberazione operò come mediatore tra le parti, sino ad offrirsi come ostaggio per evitare rappresaglie, e, nel 1945, fu nominato membro per la Democrazia Cristiana nel CLN di Piobesi; per le notizie su mons. Baïma, cfr. Scheda biografica in ACM; « L'Eco... », giugno 1959 e settembre 1992, pp. 10-11. « L'Eco Parrocchiale di Piobesi Torinese » aveva iniziato le pubblicazioni nel 1914 e, durante gli anni della guerra, uscì quasi tutti i mesi. Il bollettino, stampato nel 1941 in circa 300 copie, veniva inviato a tutte le famiglie della parrocchia, ai piobesini emigrati e ai militari partiti per il fronte, alle cui lettere venne dato ampio spazio. Mons. Baïma, utilizzando un linguaggio semplice e piano nell'intento di essere capito da tutti, preparava l'articolo introduttivo, per lo più di carattere spirituale e di cronaca sulla vita religiosa della comunità, cui seguivano le notizie su battesimi, matrimoni e funerali.

certi limiti i redattori, rendendo a volte nebulosa e frammentaria la linea editoriale di questi giornali.

#### 4. La Resistenza

I fatti del luglio 1943 suscitavano reazioni in qualche misura diverse tra le varie testate cattoliche torinesi. A fianco di un cauto atteggiamento di riserbo di fronte all'evoluzione della situazione (percepibile, per esempio, negli articoli de «L'Angelo della Famiglia», dove la destituzione di Mussolini e, poi, l'armistizio passarono senza lasciare traccia), si registrarono in alcune testate aperte dichiarazioni di compiacimento per l'azione intrapresa dal governo Badoglio (per esempio, su «La Voce del Popolo»<sup>31</sup>). Nel clima di relativa libertà instaurato dal nuovo esecutivo, i giornali cattolici non mancarono di esercare le violenze compiute negli anni precedenti, le imposizioni di leggi giudicate ingiuste e le violazioni permesse dal regime fascista, ricordando, allo stesso tempo, quelli che erano ritenuti i meriti della stampa cattolica maturati durante il ventennio fascista<sup>32</sup>. Furono condannati gli assalti a sedi e personaggi del passato regime e vennero ripetuti gli inviti alla pacificazione e all'abbandono dei sentimenti di vendetta per il bene superiore della Nazione. Si intensificarono i richiami alla serenità nella prova<sup>33</sup> e alla concordia nazionale<sup>34</sup>, a cui si aggiunsero gli appelli alla cessazione della «lotta fratricida» che dilaniava l'Italia<sup>35</sup>. Alcuni giornali segnalavano la ripresa delle attività da parte dei partiti politici, met-

tendo però in risalto il tentativo da parte di precise forze di «accaparrarsi le folle, specialmente operaie»<sup>36</sup>.

Alle preoccupazioni derivate dallo stato di guerra si univa il timore di veder degenerare la situazione interna: si moltiplicarono gli appelli al senso di responsabilità di ognuno ed, in particolare, dei militanti dell'Azione Cattolica, chiamati all'esemplare obbedienza alla Chiesa e alle autorità costituite. «Responsabilità», «disciplina», «rispetto delle Autorità» diventarono le parole d'ordine dei giornali cattolici preoccupati di un possibile sbocco rivoluzionario della realtà italiana.

Ma gli inviti alla collaborazione e la fiducia «in coloro che reggono oggi saggiamente le sorti della Patria»<sup>37</sup> scomparvero dopo l'8 settembre: rimase l'unico riferimento al «patrio amore» e alla speranza in un'Italia finalmente «risalita e risanata»<sup>38</sup>, unito al richiamo per il rispetto delle disposizioni delle autorità competenti, in particolare in materia di ordine pubblico.

La stampa cattolica, nei mesi di guerra civile, rivolse continui appelli a favore della pacificazione tra le parti in lotta, mantenendo un'equidistanza che raramente fece esplicito riferimento al «nemico invasore»<sup>39</sup> e, tanto più, alle ragioni della lotta partigiana.

Per uscire dalla tremenda confusione sociale e politica, ma prima di tutto etica, in cui si dibatteva l'Italia, i giornali cattolici di Torino indicarono soluzioni che erano, ancora una volta, di carattere morale e religioso<sup>40</sup>, soluzioni che nella loro universalità e indeterminatezza ribadivano però il disegno di nuovo ordine cristiano che i cattolici dovevano costruire nell'Italia di domani, nuovamente risorta»<sup>41</sup>. Lo sguardo dei periodici cattolici era già al dopoguerra, con gli oneri della ricostruzione e i ventilati «assestamenti sociali» guardati con apprensione mista a speranza<sup>42</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. *Ai nostri lettori*, VP, 22 agosto 1943, p. 1.

<sup>32</sup> «La Voce del Popolo» affermava, nell'estate 1943, di essere espressione di un ambiente dove vi erano «scrittori e giornalisti [...] che hanno avuto la strada cosparsa di richiami, di diffide verbali e scritte». *Fideltà cristiana*, VP, 22 agosto 1943, p. 1. Per l'attribuzione dell'articolo a Rodolfo Arata, cfr. VP, 5 settembre 1943, p. 1.

<sup>33</sup> In un dialogo immaginario, uno degli interlocutori affermava: «non credo di sbagliare dicendo che il miglior modo [di essere cristiano] è quello di essere sereni, di restar sereni, di non rinunciare per nessun caso alla serenità». *Due chiacchiere*, AF, gennaio 1944, p. 4.

<sup>34</sup> «Tutta la stampa italiana sottolinea la necessità di una concordia nazionale che, al di sopra di ogni interesse particolare, renda possibile una ricostruzione della patria ed una effettiva unione dei suoi figli». «*Siate certi che questa prova non è la nostra rovina ma la nostra salvezza*», AF, dicembre 1943, p. 8.

<sup>35</sup> Cfr. *L'inizio della Quaresima*, AF, febbraio 1945, p. 5.

<sup>36</sup> P. Baïma, «L'Eco Parrocchiale di Piobesi Torinese», settembre 1943, p. 1.

<sup>37</sup> P. Borghezio, *La Voce del Pastore*, «Ai parrochiani di San Massimo», agosto-settembre 1943, p. 2.

<sup>38</sup> P. Borghezio, *La Voce del Pastore*, «Ai parrochiani di San Massimo», ottobre 1943, p. 1.

<sup>39</sup> P. Borghezio, *La Voce del Pastore*, «Ai parrochiani di San Massimo», novembre 1943, p. 1.

<sup>40</sup> Cfr. l'articolo di Carlo Carretto, *Il caos*, VP, 15 aprile 1945, p. 1, in cui il percorso da seguire è sintetizzato nei termini di «Ritorno a Dio. Ritorno a Cristo. Ritorno alla Chiesa».

<sup>41</sup> E.C., *La sorte dei nullatenenti*, VP, 23 aprile 1944, p. 1.

<sup>42</sup> Cfr. *Noi siamo ottimisti*, AF, febbraio 1945, p. 6.

In queste circostanze di cambiamento e di rottura con il passato, si confermò la tendenza tradizionalista e conservatrice che, negli anni precedenti, aveva alimentato « L'Angelo della Famiglia », preoccupata di mantenere integra l'« Idea Cristiana »<sup>43</sup> e timorosa delle forze nuove che ormai si affacciavano sulla scena italiana. Al contrario, di fronte alla vicende della Resistenza, i bollettini parrocchiali sembrano essere attraversati, più che le altre testate cattoliche, dalla tensione per uno scontro che coinvolgeva direttamente i parroci e la popolazione civile. In questi periodici risulta evidente, insieme ad un prudenziale « attesismo », da un lato, il timore di esiti rivoluzionari della guerra partigiana ed il tentativo di difendere la popolazione e la « roba » da razzie e azioni di ritorsione, sentimenti diffusi in particolare nelle campagne e che si accordavano con le indicazioni provenienti dalle alte gerarchie cattoliche<sup>44</sup>. Dall'altro lato, vi era il cauto ma preciso accenno a scontri locali tra partigiani e forze nazi-fasciste che segnalava una ben più profonda conoscenza da parte dei parroci di fatti, circostanze e, soprattutto, persone coinvolte nella Resistenza<sup>45</sup>. Mediatori per la restituzione di prigionieri

<sup>43</sup> *Due chiacchiere*, AF, aprile 1945, p. 2. In questo articolo si ammoniva di non cadere nell'«errore di voler cominciare da capo, di voler rifare ad ogni costo quasi che coloro che ci hanno preceduti siano stati tutti una massa d'imbecilli. L'«Idea Cristiana non deve essere seminata alla ventura, non deve essere oggetto di continui esperimenti e nemmeno, ti dirò, non deve avere troppa fretta. Forse, in questi ultimi tempi, anche noi siamo caduti un poco nell'errore comune al nostro secolo che è indubbiamente quello di voler riformare tutto e tutti molto in fretta».

<sup>44</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, p. 559.

<sup>45</sup> Il caso della parrocchia di S. Massimo conferma, in modo tutto particolare, questa situazione: don Borghesio e il vice-curato aiutarono alcuni ebrei, ricercati per motivi politici e militari allo sbandando, facendoli nascondere in famiglie della parrocchia. Furono arrestati due volte per aver ospitato nella canonica, nell'ottobre e nel novembre 1943, il CLN del Piemonte. Nei quaranta giorni precedenti la liberazione nella canonica fu installata una radio-trasmittente americana in collegamento con la V armata del generale Clarke. Per tutti questi fatti, cfr. *Dalla parrocchia di San Massimo una radio americana trasmetteva informazioni militari*, « Battaglia Nuova. Settimanale piemontese dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia », 25 aprile 1946, p. 6; *Panek ha trasmesso S.O.S.*, « Il Popolo Nuovo », 25 aprile 1946, p. 3; *Sacerdote rivolse benemérito della Patria*, « Corriere Rivoluzionario », 14 settembre 1946. Cfr. anche *Relazione della Parrocchia di San Massimo*, del 15 novembre 1945, in ACMI: si tratta del rapporto stesso su richiesta di don Vincenzo Barale, segretario del card. Fossati, dalla quale risulta l'intensa attività caritativa e di assistenza svolta nella parrocchia di San Massimo durante il conflitto; in allegato alla Relazione Barale sono riportate le copie degli attestati di apprezzamento per l'opera svolta da don Borghesio inviati da Joseph Panek, sergen-

e per evitare ritorsioni sulla popolazione, o più raramente, coinvolti direttamente nell'attività cospirativa, i parroci diventarono veicolo di un'identificazione tra clero e popolo, tra Chiesa e società, non più riscontrata, a questi livelli, negli anni successivi.

## 5. Conclusioni

La stampa cattolica durante la seconda guerra mondiale si rivela una fonte notevole, quanto poco studiata, anche per quanto riguarda la diocesi di Torino: i dati sulla vita religiosa di uomini e donne, di civili e militari, gli elementi della cultura religiosa popolare, il ruolo del clero nella vita spirituale e materiale delle popolazioni, la percezione del conflitto nelle comunità cattoliche, le opinioni intorno al fascismo ed alla Resistenza emergono in filigrana dalla lettura delle testate, lettura che pone però alcuni problemi di interpretazione, anche per la diversità dei giornali analizzati.

In primo luogo, non è agevole stabilire quanto della vita religiosa del singolo individuo o di intere comunità passasse attraverso le strutture ecclesiastiche ufficiali, centrali o locali, e quanto di questa dimensione spirituale dell'esistenza, a sua volta, si riflettesse nelle pagine di riviste e bollettini. Nella stessa prospettiva, bisogna considerare che non tutte le opzioni e le sensibilità presenti nel mondo cattolico furono rappresentate sulla stampa confessionale (tra l'altro, specialmente in questo periodo, in buona parte preparata da sacerdoti<sup>46</sup>) perché tra queste vi erano posizioni considerate marginali, inopportune o pericolose dall'autorità ecclesiastica. D'altra parte, lo stretto controllo esercitato dalla censura limitò drasticamente la libertà di espressione anche della stampa cattolica costringendo a manifestare soltanto quelle opinioni che non

te cecoslovacco addetto alle trasmissioni radio (20 maggio 1945), dal colonnello Russell B. Livermore, comandante dei servizi strategici dell'esercito statunitense (10 maggio 1945), dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario V. Vanek, della Legazione cecoslovacca a Roma (18 agosto 1945), da Charles Stragusa, ufficiale dell'esercito americano (28 giugno 1945) e dal Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino, Peretti Griva (6 maggio 1945). Sull'insieme delle relazioni, cfr. R. Marchis, *Le relazioni dei parroci su guerra e resistenza nella diocesi di Torino*, in R. Marchis (a cura di), *Cattolici, guerra e resistenza in Piemonte* cit., pp. 103-123.

<sup>46</sup> Cfr. S. Pivato, *L'organizzazione cattolica della cultura di massa durante il fascismo*, « Italia Contemporanea », luglio-settembre 1978 (a. XXX, n. 132), p. 7.

suscitavano la reazione irritata delle autorità politiche e militari. L'auto-censura, poi, restrinse ulteriormente i margini di autonomia dei pubblicisti cattolici.<sup>47</sup> Per questo motivo, è necessario confrontare gli scritti comparati sui periodici con le attitudini personali degli scriventi e con la loro biografia: più che in altri periodi, la storia della stampa cattolica durante il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale deve essere considerata non soltanto come l'analisi di ciò che appare sulla pagina del giornale, ma anche come ricerca dei condizionamenti provocati dall'insieme delle vicende politiche, finanziarie, editoriali e culturali, vale a dire delle motivazioni e dei vincoli interni ed esterni la struttura ecclesiastica. Che cosa non si potesse scrivere è abbastanza chiaro; che cosa si fosse obbligati a scrivere e, ancor di più, cosa si potesse scrivere non appare ugualmente evidente e scontato: gli abili silenzi, i tentativi di sfuggire ai temi dell'imperante propaganda fascista, l'assenza delle parole d'ordine a sostegno della macchina bellica assunono in simili circostanze uguale e, a volte, maggiore significato di anodine adesioni e retorici plausi. Ma, allo stesso modo, l'incapacità e la non volontà di sfruttare i residui spazi di libertà concessi alla stampa cattolica rivelano la povertà della cultura cattolica di massa del tempo, appiattita sulle disposizioni di vertice, generalmente priva di profondità spirituale e di originalità propositiva. Il caso torinese non fu isolato: la cultura cattolica espressa attraverso la miriade di testate esistenti in epoca fascista sostenne l'ambiguità dell'istituzione ecclesiastica che, cercando di utilizzare il regime per fondare il « nuovo ordine cristiano », fu, alla fine, utilizzata, risultando in gran parte subordinata alle parole d'ordine e alla propaganda di Mussolini e dei suoi gerarchi.<sup>48</sup> L'incapacità di comunicare ai lettori gli strumenti per una lettura critica della realtà politica, sociale ed religiosa si tradusse nella sostanziale inefficacia di una stampa che aveva tra i suoi obiettivi fondamentali la formazione intellettuale e morale dei credenti. Si trattava di un ritardo che si prolungò negli anni successivi e che mise una seria ipoteca sulla comprensione dell'Italia urbanizzata ed industriale del dopoguerra.

<sup>47</sup> Per alcune notazioni sul processo di « autofascistizzazione dall'interno » di molte testate pre-fasciste, cfr. M. Isnenghi, *Aspetti del rituale di massa fascista. Stampa e dintorni*, in *Cinema italiano sotto il fascismo*, a cura di R. Redi, Padova, Marsilio, 1979.

<sup>48</sup> Per l'analisi dei giornali cattolici di un'altra area del Paese, cfr. M. Isnenghi, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, Marsilio, 1973, in particolare il saggio *Profilo storico di un'esperienza: « La Difesa del Popolo » di Padova (1908-1970)*, pp. 45-100.

In secondo luogo, tutti coloro che (chierici o laici) scrivevano sui giornali cattolici operavano prima di tutto come « militanti », anche quando il mestiere di giornalista costituiva la principale e continuativa attività lavorativa. In questa situazione, l'intento formativo e pedagogico aveva continuamente il sopravvento sui fini informativi del giornale: questo aspetto è confermato non soltanto dalla presenza di numerosi articoli di spiegazione delle indicazioni magisteriali e di riflessione sui temi religiosi, ma anche dal modo in cui venivano presentati i fatti di cronaca e le vicende della guerra, spesso trasformati in occasioni di catechesi, per condannare o riprovare, per esortare i lettori alla preghiera o per illustrare comportamenti considerati moralmente corretti. Allo stesso tempo, per i fedeli, la scelta di acquistare un giornale cattolico prescindeva, in buona parte, da ragioni di interesse e di rapidità dell'informazione: soprattutto per quanto riguardava il quotidiano « L'Italia », la completezza e la tempestività offerte, a Torino, da giornali come « La Stampa » costituivano elementi di concorrenza difficilmente superabili dalle esigue forze di una testata cattolica che, oltre tutto, era in gran parte preparata in un'altra regione. Sulle manchevolezze e sui ritardi nelle consegne, registrati per il quotidiano soprattutto in provincia<sup>49</sup>, tra i militanti cattolici prevalevano le motivazioni ideali, la volontà di difendere certi valori e la scelta di sostenere la « buona stampa », strumento di propaganda ritenuto fondamentale.

In terzo luogo, si devono rilevare alcune differenze tra la stampa dell'area torinese e quella di altre diocesi italiane nella stessa epoca. All'interno di una tendenza all'omologazione delle Chiese locali italiane, accentratasi in epoca fascista, la stampa cattolica torinese sembrò prediligere alcuni temi considerati marginalmente da altre testate: rispetto ai giornali cattolici dell'area veneta, studiati da Mario Isnenghi<sup>50</sup>, la visione moderata e tendenzialmente conservatrice della società si coniugava, nei periodici torinesi, con una misurata ma costante atten-

<sup>49</sup> Cfr. *Attività e sviluppi* cit., p. 8. All'inizio del 1940, fu sospeso il servizio di autotrasporto del giornale da Milano a Torino e si dovette ricorrere al servizio ferroviario che però non assicurava l'arrivo del quotidiano per le prime distribuzioni del mattino. Dopo alcuni mesi di trattative, « la intelligente e viva comprensione delle Autorità » permise che le copie per gli abbonati piemontesi venissero nuovamente autotrasportate; cfr. *ibid.*, p. 7.

<sup>50</sup> Cfr. M. Isnenghi, *Stampa di parrocchia nel Veneto* cit.; Id., *La stampa diocesana: un fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, Padova, Marsilio, 1974, pp. 125-144.

zione, da un lato, al mondo operaio ed ai problemi degli ambienti urbani e, dall'altro, alle tematiche proprie del cattolicesimo politico, residuo dell'esperienza popolare maturata nel capoluogo piemontese. «L'Armonia», successivamente «La Voce del Popolo» e, per alcuni aspetti, i bollettini parrocchiali esprimevano tra molte incertezze e reticenze un simile orientamento, mentre «L'Angelo della Famiglia» continuò a propugnare nei suoi articoli e attraverso le sue novelle il mito del lavoro dei campi e della vita rurale, immuni dalle occasioni di perizione (morale e politica) presenti nelle città. È comunque sintomatico che proprio in una zona con importanti insediamenti industriali, un settimanale come «La Voce del Popolo», nato per sostenere l'apostolato tra i lavoratori e gli operai in particolare, si attardò anch'esso per molto tempo in una visione di un mondo rurale ancora incontaminato nei valori religiosi ed etici, prospettiva che si andò attenuando, dal 1942 in avanti, con una più precisa attenzione alla questione operaia.

Analizzando la stampa cattolica della diocesi torinese è possibile confermare alcune ipotesi già proposte da altre ricerche su cattolici, guerra e Resistenza, e, allo stesso tempo, indicare alcune piste di ricerca ancora aperte. Abbiamo raccolto intorno a tre nuclei le considerazioni conclusive: il ruolo del clero in cura d'anime, il rapporto vertice/base e quello città/campagna.

1) Innanzitutto, nell'esprimere i propri giudizi sulle vicende politiche e militari, i sacerdoti responsabili delle associazioni cattoliche ed i parroci appaiono generalmente più distanti dalla propaganda di regime rispetto a coloro che operavano in più stretto collegamento con la struttura diocesana centrale. Questi ultimi erano certamente più controllati dalla censura ed avevano un riferimento più diretto al vescovo il quale, nel manifestare le proprie opinioni, doveva tenere conto di ragioni di diplomazia nei rapporti con le autorità politiche più di quanto non fosse richiesto, per esempio, ad un parroco di un piccolo paese di campagna. Con questo non si vuole attribuire genericamente al clero in cura d'anime un'attitudine verso il regime e la guerra più critica rispetto a quella espressa dalle più alte gerarchie ecclesiastiche, ma sottolineare la diversità di approccio alla situazione determinata dalla funzione rivestita, dalla vicinanza a certe istanze o dal contatto con più varie correnti culturali e politiche.

2) Nella comunicazione delle direttive dai più alti livelli della ge-

rarchia ecclesiastica all'insieme dei fedeli esistevano numerosi automatismi, ma anche alcune resistenze, che possono essere chiariti considerando la filiera della stampa cattolica. Dagli atti ufficiali della Santa Sede al bollettino parrocchiale, passando attraverso la stampa diocesana, i pronunciamenti (per esempio, quelli sulla guerra) passavano attraverso numerose mani che mediavano i contenuti, esaltando alcuni elementi, semplificandone ed eliminandone altri. Nella mediazione si perdevano sovente i fondamenti teologici e biblici che venivano originariamente posti come premessa a certe riflessioni; rimaneva l'affermazione, per esempio della «pace con giustizia», che non aveva bisogno di essere giustificata perché resa autorevole dal fatto che a pronunciarla era stato il papa. Inoltre, nel tentativo in atto nella Chiesa cattolica di creare un rapporto diretto tra il pontefice ed ogni fedele, i vescovi più dei parroci avevano uno spazio di manovra limitato, apparendo sovente, negli interventi sulla stampa e nella predicazione, come meri ripetitori delle indicazioni pontificie<sup>51</sup>. E questa propensione è confermata dalle incessanti riprese dei discorsi di Pio XII sui giornali esaminati per Torino e dalla scarsità di citazioni, che nei bollettini parrocchiali sfiora l'assenza totale, di pronunciamenti del cardinal Fossati.

Il controllo esercitato dal regime fascista, la situazione di guerra, la forte dipendenza gerarchica presente nella Chiesa, portarono la stampa cattolica ad appiattirsi su posizioni sempre più uniformi, perdendo ogni stimolo critico e vivacità intellettuale, aggravando per certi aspetti la tendenza emersa negli anni precedenti<sup>52</sup>. Ma anche in questo caso, è possibile riscontrare differenze tra una testata e l'altra, e forse la lettura dei giornali considerati periferici (dal punto di vista geografico e gerarchico) può offrire qualche sorpresa. Dall'analisi dei giornali della diocesi torinese risulta evidente che la rottura col fascismo non fu un fatto immediato e generalizzato, legato esclusivamente all'emanazione delle leggi razziali, confermando in questo modo conclusioni già raggiunte in altre sedi<sup>53</sup>. Fu un processo lento, accelerato dall'ingresso in guerra

<sup>51</sup> Cfr. A. Parisella, *Clero e parroci*, in Pio XII, a cura di A. Riccardi cit., p. 442.

<sup>52</sup> Cfr. F. Traniello, *L'episcopato piemontese in epoca fascista* cit., p. 138; M. Guasco, *Studi recenti sulla cultura cattolica fra le due guerre*, «Orientamenti sociali», settembre-dicembre 1980, pp. 81-103, ora in *Politica e religione nel Novecento Italiano* cit., pp. 213-235.

<sup>53</sup> Cfr. M. Guasco, *Proposte per una ricerca su ideologia e pratica della Resistenza nel mondo cattolico*, in *La Resistenza dei cattolici sulla linea Gotica*, a cura di S. Tramontin,

dell'Italia e, ancor più, dalla conduzione rovinosa del conflitto e dalla proclamazione della Repubblica Sociale. Sarebbe perciò interessante stabilire con più precisione per l'insieme della stampa cattolica torinese quanto ampio fu il distacco dal fascismo, su quali temi, e soprattutto, con quali tempi: è certo che dissentire dalla linea del regime nel 1938 (e a maggior ragione negli anni precedenti) aveva diverse motivazioni e un diverso significato rispetto all'allontanamento operato, per esempio, nel 1943. Tra le testate cattoliche della diocesi torinese, «L'Angelo della Famiglia» appare quello che con più difficoltà e ritardo si allontanò dalla retorica e dai temi della cultura fascista: «L'Armonia» sembra distaccarsi con anticipo dalla propaganda di regime rispetto a «La Voce del Popolo» e ciò in forza, più che di ragioni ideali, dell'autonomia organizzativa rivendicata dall'Azione Cattolica di fronte al regime fascista. La collaborazione dei giornalisti provenienti da «L'Armonia» alla redazione de «La Voce del Popolo» ebbe come conseguenza una più cauta valutazione di alcuni avvenimenti che incise, più che altro, sui contenuti di singoli articoli e non tanto sulla complessiva linea editoriale del settimanale.

3) Dall'analisi dei due bollettini parrocchiali (S. Massimo e Piobesi Torinese) emergono alcuni elementi che, con le dovute cautele, possono in parte essere generalizzati all'insieme della stampa religiosa locale, per rilevare differenze e analogie tra vita religiosa urbana e quella rurale.

Innanzitutto, si riscontrano nel bollettino di Piobesi relativamente pochi riferimenti sia alla situazione generale di guerra sia alla battaglia ideologica contro il comunismo, elementi invece ricorrenti nelle riflessioni del parroco di San Massimo a Torino, che si rivolgeva ad un pubblico, da un lato, solitamente più informato sull'andamento del conflitto e comunque duramente colpito dai bombardamenti degli anglo-americani e, dall'altro, più raggiungibile dalla propaganda socialista e comunista. Inoltre, le meditazioni svolte dai sacerdoti sui periodici sia di città che di campagna riprendevano le indicazioni emerse in altri momenti della vita parrocchiale, nella predicazione e nella catechesi in particolare, riconoscendo alla parola stampata soltanto un ruolo sussidiario rispetto alla parola predicata. Nel giornale di Piobesi Torinese

Sansepolcro, Ediz. Coop. Culturale «G. La Pira», 1983, pp. 11-25, ora in M. Guasco, *Politica e religione* cit., pp. 237-251.

questi insegnamenti erano espressi con autorità, con un linguaggio semplice e conclusi in poche frasi, non soltanto per il modesto livello medio d'istruzione della popolazione, ma anche perché erano una sorta di conferma delle omelie predicare dal pulpito, parole che si supponeva, a ragione, che buona parte dei parrocchiani avesse già ascoltato nelle messe domenicali e nelle altre numerose funzioni religiose della parrocchia. Nel bollettino di San Massimo il parroco era costretto ad articolare maggiormente il suo discorso, a motivarlo anche appoggiandosi a riflessioni più raffinate, citando libri e articoli di altri giornali cattolici, perché il contesto urbano, l'allontanamento dalle pratiche religiose di precise fasce sociali, la minore frequenza alle messe, al catechismo, alle attività dell'Azione Cattolica rispetto all'ambiente contadino non garantivano più un'istruzione religiosa diffusa. In città, la chiesa tendeva ormai ad essere (anche dal punto di vista urbanistico) una costruzione tra le altre e la «voce del Pastore» a confondersi, sempre più inascoltata, in mezzo a molte altre.

Diversa era la situazione del sacerdote in una realtà contadina relativamente isolata, non ancora investita dai processi di urbanizzazione e secolarizzazione. Il clero di campagna appariva ancora «re, profeta e sacerdote» del suo popolo: figura autorevole nella comunità, voce che implorava la pace per la sua gente e invitava all'amore verso il prossimo, persona vicina alla popolazione nei suoi bisogni materiali e spirituali, il parroco da sempre identificava il popolo fedele con il popolo *tout court*, la difesa delle anime con la difesa del paese. Con il dissolversi di un sicuro potere centrale e il venir meno di un'amministrazione locale credibile, il parroco fu spesso riconosciuto come l'unica autorità del paese, punto di riferimento per la popolazione, mediatore indiscusso tra le parti in lotta<sup>54</sup>. In fondo, dopo l'8 settembre 1943, nelle campagne e in montagna la funzione di guida del sacerdote sembra diventare soltanto più esplicita e ancora più universalmente accettata, anche perché già in precedenza era stata svolta con un alto grado di autorevolezza. Il clero rurale guidava il suo popolo e, a sua volta, ne era forgiato, spinto ad agire per evitare le rappresaglie contro le persone e le distruzioni delle cose, ma anche consigliere discreto dell'entrata in clandestinità di qualche suo parrocchiano. Quanto traspare di questa attività dai bollettini parrocchiali? Poco, e quel poco è soltanto lontanamente ac-

<sup>54</sup> Cfr. V.E. Giuntella, *I cattolici nella Resistenza* cit., pp. 115-116.

cennato. Ritornano, continui, pressanti, i richiami, alla «pace con giustizia», alla pacificazione delle parti in lotta, all'amore del prossimo in nome del dettato evangelico. Anche qui, la capacità di leggere tra le righe e di comprendere i silenzi potrà aiutare a capire che cosa il parroco, in quelle circostanze straordinarie, poteva o voleva comunicare a tutta la comunità.

A questo punto rimane, tra gli altri, un interrogativo: la stampa cattolica fu resistente? A rigor di termini non si può affermare, perché non si espresse a chiare lettere contro il fascismo, incitando alla lotta all'invasore tedesco; non si trattava, del resto, di giornali clandestini, ma di periodici continuamente sottoposti al vaglio della censura per poter proseguire le pubblicazioni. Ma se si intende per resistenza anche la predicazione di parole di pace e l'invito alla fratellanza anche nei confronti dei nemici, l'impegno a preparare un dopo-guerra democratico, le prime, timide, riflessioni sul ruolo dei cattolici nell'Italia finalmente liberata, allora una parte della stampa cattolica (non tutta e, forse, non molta) fu resistente. Ma il complesso dei periodici cattolici espresse, come in uno specchio, l'orientamento generale della Chiesa cattolica che si rivelò funzionale al regime, proprio perché non formò a livello di massa la capacità di giudicare criticamente fatti e persone, la vita politica come quella individuale. Negli anni del fascismo e, poi, della guerra continuarono ad esistere, anche a Torino, gruppi di cattolici che tentarono un'elaborazione di dottrine ed un'azione diverse da quelle indicate dai periodici che, ufficialmente o ufficiosamente, dipendevano dall'autorità ecclesiastica: ma per trovarne traccia è necessario esplorare altre fonti ed altri archivi.

## CRISTIANI E CITTÀ NELLE PAGINE DELLA "VOCE DEL POPOLO" (1947-1961)

di Marco Bonatti

*Questo lavoro è dedicato alla memoria di mons. Michele Emriore,  
economista diocesano e direttore di Torino-Chiese,  
vero protagonista dello sviluppo di Torino.*

### 1. La nuova serie della "Voce del popolo"

«A "La voce del popolo", settimanale cattolico per il ceto popolare, che dopo settanta anni di vita feconda riprende il suo cammino, rinnovato nella veste e rin vigorito nello spirito, giunga la paterna benedizione dell'Arcivescovo propiziatrice dei celesti favori con l'augurio che Clero e fedeli grati per i miglioramenti apportati al settimanale ne approfittino e ne curino la massima diffusione».

Il testo compare in apertura di prima pagina, in corsivo e con un corpo maggiore; è datato 8 novembre 1947 e firmato dall'arcivescovo di Torino cardinale Maurilio Fossati<sup>2</sup>. Si inaugura così la nuova fase

<sup>1</sup> Nota tecnica di lettura. Nel «linguaggio» giornalistico, spesso la posizione in pagina di un articolo è indicativa dell'importanza che si vuol dare alla notizia. Per questo si specificano, per ogni titolo, le posizioni grafiche: *apertura* (apre: titolo in alto a sinistra nella pagina); *spalla*, titolo in alto a destra; *testata*, titolo in alto centrale; *centro*, nella fascia centrale della pagina; *piède*, nella fascia bassa. I numeri di pagina sono indicati con le lettere romane (I, II, ...) Ci pare importante, anche, cogliere quali contenuti vengono evidenziati nelle varie parti del titolo. Il criterio adottato per questo lavoro è il seguente: tutti gli elementi dei titoli sono indicati in corsivo. I vari elementi sono separati da /. Il gruppo data (giorno, mese, anno) è indicato così: 21/3/54.

<sup>2</sup> In «La voce del popolo», a cui fanno riferimento tutte le citazioni, salvo diversa indicazione. Tutti i numeri citati fanno parte della collezione conservata presso la sede del giornale, in corso Matteotti 11 a Torino. La testata ha natali nobilissimi, essendo stata fondata Leonardo Murialdo, nel 1876, come «Bollettino delle Unioni operate cattoliche»; divenne poi «La voce dell'operaio» e infine «La voce del popolo» per ordine del Prefetto di Torino nel 1933. Di proprietà della congregazione dei Giuseppini del Murialdo, la testata fu ceduta in gestione all'archidiecesi di Torino ed accorpata nell'amministrazione del Centro Giornali Cattolici. Non viene interrotta la numerazione dalla fondazione: il primo numero della nuova gestione è il 42 dell'anno 71°.

## OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

## Scheda: 1/4

Livello bibliografico	Periodico
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	<b>Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco</b>
Edizione	1(1982)-24(1998)
Numerazione	Torino : Centro studi sul giornalismo piemontese Carlo Trabucco, 1982-1998
Pubblicazione	24 v
Descrizione fisica	24 cm
Note generali	· Irregolare.
Numeri	· [ISSN] 1125-0046 · [ACNP] P 00140287
Comprende	· <a href="#">Cultura scientifica e giornalismo cattolico a Torino dalla guerra al Concilio / contributi di Flavio Cuniberto, Marta Margotti, Marco Bonatti</a>
Nomi	· <a href="#">Centro studi Carlo Trabucco</a>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\PUV\0027481

## Dove si trova

- [AL0001](#) [TO036](#) Biblioteca civica - Acqui Terme - AL
- [AL0002](#) [TO041](#) Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria - AL - [consistenza] 1(1982)-16(1991);21(1995)-24(1998)
- [AL0114](#) [TO049](#) Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato - AL
- [AL0135](#) [TO022](#) Biblioteca dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria - ISRAL - Alessandria - AL
- [AT0004](#) [TO044](#) Fondazione Biblioteca Astense - Asti - AT
- [AT0005](#) [TO045](#) Biblioteca del Seminario vescovile - Asti - AT - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [BI0025](#) [BIABC](#) Biblioteca civica - Biella - BI
- [BO0199](#) [UBOBC](#) Biblioteca comunale - Imola - BO
- [BO0220](#) [UBOGP](#) Biblioteca comunale Giulio Cesare Croce - San Giovanni in Persiceto - BO
- [BO0305](#) [UBOIR](#) Biblioteca dell'Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri Emilia-Romagna - Bologna - BO
- [BO0311](#) [UBORS](#) Biblioteca del Museo civico del Risorgimento - Bologna - BO - [consistenza] 1(1982) - 24(1998)
- [BO0420](#) [UBOSG](#) Biblioteca universitaria di Bologna - Sezione Archivio Storico - Bologna - BO
- [BO0442](#) [UBODS](#) Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà - DISCI -

Scienze del Moderno, Storia, Istituzioni, Pensiero Politico -  
Bologna - BO

- [CN0002](#) [TO016](#) Biblioteca civica Giovanni Ferrero - Alba - CN - [consistenza]  
TO016 1(1982)- lac
- [CN0037](#) [TO050](#) Biblioteca civica - Cuneo - CN
- [CN0162](#) [TO05B](#) Biblioteca dello STI-ISSR - Studio teologico interdiocesano e  
Istituto superiore di scienze religiose - Fossano - CN - - *il  
documento potrebbe non essere disponibile*
- [CN0265](#) [UTOUA](#) Biblioteca Universitaria Cuneese - Cuneo - CN
- [FC0103](#) [UBOPL](#) Biblioteca centrale Roberto Ruffilli - Campus di Forlì - Alma  
Mater Studiorum - Università di Bologna - Forlì - FC -  
[consistenza] 1982
- [FG0008](#) [FOG13](#) Biblioteca comunale Pasquale Rosario - Ascoli Satriano - FG
- [FR0017](#) [RML52](#) Centro Servizi Bibliotecari Area Umanistica, Biblioteca Giorgio  
Aprea - Università degli studi di Cassino - UniCas - Cassino -  
FR - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [MI0185](#) [MILNB](#) Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI
- [MI0190](#) [USMA6](#) Biblioteca di Studi giuridici e umanistici - Milano - MI
- [MI0305](#) [LO106](#) Biblioteca dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Milano - MI
- [MI0339](#) [LO111](#) Biblioteca delle Civiche raccolte storiche - Milano - MI
- [MI0669](#) [USMK6](#) Biblioteca di scienze politiche Enrica Collotti Pisichel  
dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
- [MI0741](#) [LO157](#) Biblioteca della Fondazione culturale S. Fedele - Milano - MI
- [MI1022](#) [LO121](#) Biblioteca della Fondazione Istituto per la storia dell'età  
contemporanea - Sesto San Giovanni - MI
- [MI1262](#) [USMO3](#) Biblioteca di Scienze della storia e della documentazione storica  
dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
- [MN0144](#) [LO130](#) Biblioteca dell'Istituto mantovano di storia contemporanea -  
Mantova - MN
- [MO0012](#) [MODCR](#) Biblioteca multimediale Arturo Loria - Carpi - MO - - *il  
documento potrebbe non essere disponibile*
- [NA0079](#) [NAPBN](#) Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA
- [NO0061](#) [TO0GW](#) Biblioteca dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di  
Novara Piero Fornara - Novara - NO
- [PA0064](#) [PALBP](#) Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace -  
Palermo - PA - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [PD0073](#) [PUV01](#) Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà  
teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum -  
Padova - PD
- [PD0077](#) [PUV48](#) Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia di S.  
Giustina - Padova - PD
- [PD0172](#) [PUV40](#) Biblioteca dell'Istituto teologico S. Antonio Dottore - Padova -  
PD - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [PD0316](#) [PUV07](#) Biblioteca di scienze politiche Ettore Ancheri. Università degli  
studi di Padova - Padova - PD
- [PD0328](#) [PUV04](#) Biblioteca di storia dell'Università degli studi di Padova -  
Padova - PD - [consistenza] 1(1982)-14(1989);

16(1991)-22(1997)

- [PU0206](#) [URBAU](#) Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino - PU
- [PU0231](#) [URBB6](#) Biblioteca Archivio Enrico Travaglini - Fano - PU - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [PV0144](#) [PAVU4](#) Biblioteca della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia - Pavia - PV
- [PV0367](#) [PAVU1](#) Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia - Pavia - PV
- [RA0030](#) [RAVOR](#) Biblioteca di Storia contemporanea dell'Ente Casa Oriani - Ravenna - RA
- [RM0098](#) [IEIFG](#) Biblioteca della Fondazione Gramsci - Roma - RM
- [RM0110](#) [IEIIS](#) Biblioteca Gabriele De Rosa dell'Istituto Luigi Sturzo - Roma - RM
- [RM0267](#) [BVECR](#) Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM
- [RM0280](#) [RML01](#) Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM
- [RM0853](#) [IEIFP](#) Biblioteca della Fondazione Giulio Pastore - Roma - RM - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [RM1486](#) [RMBA5](#) Biblioteca comunale Casa della memoria e della storia - Roma - RM
- [TO0162](#) [TO158](#) Biblioteca civica Camillo Alliaudi - Pinerolo - TO
- [TO0234](#) [TO1EE](#) Biblioteca diocesana di Susa - Susa - TO
- [TO0240](#) [BCT01](#) Biblioteca civica centrale - Torino - TO
- [TO0249](#) [TO048](#) Biblioteca del Centro teologico - Torino - TO
- [TO0250](#) [UTO95](#) Biblioteca del Centro studi Piero Gobetti - Torino - TO - [consistenza] 1983-1993
- [TO0263](#) [TO007](#) Biblioteca Reale - Torino - TO
- [TO0277](#) [TO006](#) Biblioteca storica della Provincia di Torino - Torino - TO
- [TO0313](#) [UTOD5](#) Biblioteca del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - sezione Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino - Torino - TO
- [TO0324](#) [UTO17](#) Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino - TO - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
- [TO0326](#) [UTO97](#) Biblioteca del Seminario Arcivescovile - Torino - TO
- [TO0328](#) [TO086](#) Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento italiano - Torino - TO
- [TO0458](#) [TO0GE](#) Biblioteca del Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli - Torino - TO
- [TO0464](#) [UTO77](#) Biblioteca dell'Istituto piemontese Antonio Gramsci - Torino - TO
- [TO0472](#) [UTO94](#) Biblioteca dell'Istituto internazionale don Bosco - Torino - TO
- [TO0473](#) [UTOG1](#) Biblioteca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti - Torino - TO - [consistenza] 1982-1989 ; 1993 Lac. 1993 n. 1(1982)-n. 22(1996)
- [TO0600](#) [UTOG9](#) Biblioteca dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini - Torino - TO

- [TO0611](#) [TO1CR](#) Biblioteca della Regione Piemonte "Umberto Eco" - Torino - TO
  - [TO0639](#) [UTO21](#) Biblioteca Erik Peterson di Scienze Religiose dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO - [consistenza] TO021 1(1982)-24(1998)
  - [TO0645](#) [UTOB5](#) Biblioteca di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica ' Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO
  - [TO0657](#) [UTO11](#) Biblioteca di Scienze Letterarie e Filologiche - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO
  - [TO0661](#) [UTO03](#) Biblioteca G. Tabacco del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO
  - [TO0801](#) [UTOL5](#) Biblioteca della Curia metropolitana della Diocesi di Torino - Torino - TO
  - [TO0843](#) [UTOD0](#) Biblioteca della Fondazione Carlo Donat Cattin - Torino - TO
  - [TO1203](#) [UTOBB](#) Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO - - *il documento potrebbe non essere disponibile*
  - [VC0107](#) [TO0L9](#) Biblioteca dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli Cino Moscatelli - Varallo - VC
- 

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)